

ALLESTITO A TORINO

# Witkiewicz

«La gallinella acquatica» nella interpretazione dei giovani dello Stabile

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Torino, 29 dicembre.

A giudicare da questo inizio di stagione, il nostro palcoscenico si adopera a rinsaldare gli anelli di una catena che la fretta contestatrice aveva giudicata inservibile. Ed è proprio il settore più avanzato (o che comunque si qualifica tale), la cui protesta aveva scelto a bersaglio il così detto teatro celebrativo, a tentare oggi un recupero dei contestatori avanti lettera, le opere dei quali assumono significati precisi soprattutto se affrontate al teatro che indirettamente le suggerì. Rispetto al teatro d'oggi, a conti fatti, esse si inseriscono nel suo contesto come altrettanti momenti di una celebrazione tardiva.

Gira e rigira, la ricerca è insomma passata dai testi sacri ai testi irridenti o blasfemi, e lì ripesca nel passato evitando la sollecitazione di testi odierni, i soli dai quali potrebbe, da un momento all'altro, inaspettatamente nascere un teatro nuovo. Non sarà poi superfluo aggiungere che alla editoria teatrale, in questi ultimi anni particolarmente attiva, spetta se non altro il merito di avere fornito testi inediti o di difficile ritrovamento che il palcoscenico, come di fatto accade, rapidamente assorbe: non di rado rinunciando a scelte vere e proprie.

un uomo malato di grandezza, tuttavia condannato alla mediocrità. Nemmeno un simbolista riuscirebbe a trovare il bandolo di quella «psicologia fantastica» che oggi rischia di apparire troppo povera e risecchita. E per parte nostra ci guarderemo dal rimproverare agli altri dello Stabile torinese di averlo cercato in una direzione piuttosto che in un'altra. Si tratta di attori in massima parte giovani (Piero Sammataro, Anna D'Oppizi, Rino Sudano e Maria Teresa Sonni), i quali hanno già fornito valide prove, per la prima volta tuttavia impegnati in una «regia di gruppo» (formula cui potremmo credere soltanto se nel gruppo prevalesse un regista singolo) che di ognuno ha messo in luce soprattutto la buona volontà. Del che s'è avvantaggiato soprattutto Colombotto Rosso, autore delle scene e dei costumi.

Cordiali applausi.

Raul Radice

Si spiega così l'attenzione improvvisamente rivolta al polacco Stanislaw Witkiewicz, del quale i romani, nella scorsa primavera, avevano potuto ascoltare, nella stesura originale (non si sa con quanto profitto) *La gallinella acquatica* presentata dal Teatro Cricot di Cracovia. Lo stesso testo era già apparso due anni avanti, nell'allestimento del Teatro nazionale di Varsavia, alla rassegna fiorentina dei Teatri stabili. Ora, per iniziativa dello Stabile di Torino, esso finalmente appare al Gobetti nella versione italiana di Riccardo Landau, e la accessibilità della lingua dovrebbe facilitarne la comprensione. E' tuttavia legittimo affacciare più di un dubbio in proposito, nonostante la Compagnia-gruppo cui lo spettacolo è stato affidato abbia fornito un allestimento il quale, pur nei suoi limiti, non manca di chiarezza.

Le ragioni che inducono al dubbio sono molte. Di Witkiewicz, del quale sono forniti alcuni dati biografici sommari (nato a Cracovia nel 1885 e morto suicida nel 1939 alla vigilia dell'invasione tedesca, Witkiewicz, appartenente a famiglia nobile, prima ufficiale dell'esercito zarista e poi commissario politico dell'esercito sovietico, fu uomo di molti interessi: critico, pittore, filosofo, narratore e drammaturgo, egli non esitò nemmeno a prender parte a spedizioni scientifiche), contano naturalmente le esperienze personali. Ma per intenderle a fondo, e soprattutto per poter valutare le effettive reazioni dello scrittore, occorrerebbe ricreare il clima dell'epoca e nel contempo ricostruire le vicende dei movimenti culturali e intellettualistici che confluirono in esso.

Ascoltando *La gallinella acquatica*, «tragedia sferica» che per definizione dell'autore fa parte delle opere irraccontabili, non è difficile individuare gli influssi di movimenti diversi: dal futurismo, al surrealismo, all'espressionismo, tutti sovrapposti a un decadentismo di fondo. Ma se si tiene conto dell'anno di nascita dell'opera, 1921, non par dubbio ch'essa debba far posto anche a riferimenti più precisi, magari intesi a colpire i vezzi d'altri scrittori di cui il drammaturgo rifaceva il verso, la individuazione dei quali è oggi problematica.

Al contrario, non è impossibile scoprire in Witkiewicz la matrice d'altri scrittori venuti dopo, Gombrowicz, Mrozek e Rosewicz, tutti intesi alla demolizione del teatro naturalistico. Nessuno di essi, tuttavia, ha fatto mostra della intransigenza di cui Witkiewicz diede prova in un suo saggio sul «formismo», nel quale fra l'altro è detto: «In teatro vogliamo trovarci in un mondo totalmente diverso, dove gli eventi sono la conseguenza di una psicologia fantastica di personaggi assolutamente incoerenti (non solamente nei loro atti positivi, ma anche nei loro errori), di personaggi che possono essere assolutamente diversi dagli uomini reali e dove appunto gli eventi darebbero, data la stranezza della loro successione, una costruzione del tempo condizionata da nessuna altra logica fuor che quella della forma stessa di questa costruzione».

Forse il motivo drammatico della ribellione di Witkiewicz potrebbe essere ricercato nella condizione personale che da un lato lo portava ad affermare la legittimità dell'arbitrio e dall'altro a pretendere che nell'arbitrio niente fosse arbitrario. Anche in sede di revisione culturale riuscirà tuttavia disagevole allo spettatore odierno trovare un nesso qualsiasi alle incoerenze della *Gallinella acquatica*, vicenda nella quale una donna misteriosa, uccisa nel primo atto, rivive nel secondo forse soltanto per vilipendere